



L'Arena di Pola



GABRIELE TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalm

(Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Neurologia L. 30 (comparsate al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40 Nel corpo del giornale L. 20.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Padov. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.350, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c/c postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Sei risposte indicative

Il grande quotidiano nord americano «Daily News» ha rivolto a sei persone la seguente domanda: «Vi sembra che Tito sia effettivamente dalla nostra parte oppure egli tende ad ottenere dagli Stati Uniti d'America quanto più possibile?»

Risposte: Il sig. Ted Kirby, da Chicago, meccanico ha risposto: «Tito si preoccupa soltanto di sé. Egli fa un gioco politico molto abile, che ha per fine il consolidamento della sua autorità personale e la sua gloria. Tale politica per lui investe la sua esistenza personale. Egli si è ribellato all'omnipotenza di Stalin, ma ha sempre dinanzi agli occhi la sorte di Trockij nel Messico».

Il sig. Valentino Tosolini, da Astoria, cameriere, ha risposto: «Il mio paese nato si trova nei pressi di Trieste e perciò posso facilmente immaginare che cosa pensa la gente da quelle parti. Credo, quindi, che a nessun comunista debba credere. Tito pensa soltanto a se stesso e gli sta a cuore soltanto il fatto di carpire quanto più possibile al nostro paese. Ricordiamoci della prima guerra mondiale. Secondo me, Franco possiamo credere più che a Tito. Franco manterrà fede alla parola se l'avrà data».

Il sig. Stanley W. Rebernik, da New York, impiegato, ha risposto: «Secondo il mio giudizio Tito è l'uomo dai desideri più stravaganti del mondo. Si illude di diventare il successore di Stalin. È la guida massima del comunismo. Egli contemporaneamente punta su due carte. Oggi si trova in difficoltà e pensa: mi aiutino pure. Appena avrà intuito che gli convenga meglio tradirli, non esiterà un solo momento di farlo».

La signorina Andy Rednor, da Jackson Height, impiegata, ha detto: «Io direi che Tito sia con noi, o meglio che noi siamo con lui nella opposizione a Stalin. Tito è forte in Jugoslavia esattamente quanto Stalin in Russia. Egli è convinto comunista, ma in senso personale».

Il sig. Chas. Moroff, dalla Terza Strada di New York, oste, ha risposto: «Tito cerca di avere da noi più che può. Che egli sia un comunista convinto, non è un mistero. Tutti i comunisti sono convinti che, in la menzogna, il tradimento, l'assassinio sono giustificati se servono le finalità del comunismo mondiale. Perciò mi sembra incredibile come, in genere, si possa credere ad un comunista».

Il sig. Chas. Rencinaca, da Rockville - Centro, medico, ha risposto: «Secondo il mio modo di vedere a Tito interessa soltanto di ottenere da noi il aiuto militare per ingannare i suoi popoli. Egli non può tradire combattendo data la sua parte contro la Russia, su questa io attaccasse. In realtà, Tito è nostro nemico nello stesso modo come lo è ogni altro comunista».

I commenti sono superflui perché le risposte sono eloquenti. Se a queste risposte si aggiungessero tutte le altre precedenti esposizioni documentate in seno al Congresso e dinanzi alla Commissione per gli Affari esteri del parlamento americano, risulterebbe inoppugnabile che il governo democratico americano non tiene conto della pubblica opinione, o ne tiene soltanto quando ad esso fa comodo.

Per gli alluvionati

Pur non rientrando nelle finalità dell'Opera l'assistenza immediata, l'Opera ha fatto pervenire al Comitato di Padova un contributo straordinario di L. 50.000 per aiuti a qualche caso più grave dei profughi giuliani e dalmati alluvionati.

I dipendenti della Sede Centrale e del sez. regionali dell'Opera hanno raccolto 70.000 lire, che hanno messo a disposizione per la stessa attività del predetto Comitato di Padova.

LA "NUOVA SOLUZIONE" DEL TIMES PER TRIESTE

Conosce bene i piatti indipendentisti l'articolista del quotidiano inglese

Tra aberrazioni e assurdità vengono ricucinate tesi illogiche e irresponsabili

In una sua corrispondenza da Trieste il Times ripropone di risolvere il problema del T.L. con quella che l'autore dell'articolo chiama la «nuova soluzione»: la costituzione cioè del Territorio Libero con tutti i suoi attributi, i suoi statuti e i suoi governatori. E' facile indovinare da dove e da chi sia stato ispirato in sede locale il corrispondente del Times, il cui articolo è sintomaticamente intitolato: «Antagonismi a Trieste. Alla ricerca di una sistemazione equitativa».

Sistemazione che egli riesce a trovare, dopo una serie di affermazioni veramente sbalorditive, appunto facendo sua la tesi degli indipendentisti triestini, cui dedica un gran numero di complimenti. Più che la, originale conclusione del Times, dietro alla quale potrebbe però nascondersi una nuova manovra della diplomazia britannica e non certo a noi favorevole, possono interessare talune premesse del giornale londinese e certe rivelazioni che il corrispondente in parola pretende di fare.

Di una sola cosa gli diamo atto: della sincerità con cui all'inizio confessa che «La Gran Bretagna ha tutto da guadagnare da una soluzione equitativa». Ma tutto il resto ci prova, se non altro, come l'opinione pubblica mondiale sia illuminata sui nostri problemi dalle colonne accreditate dei più autorevoli giornali del mondo. A cominciare dalla sua ricerca di nuove soluzioni motivate dal fatto che il numero dei triestini che non ritengono come migliore soluzione il ritorno di Trieste all'Italia, è ripreso dal punto di vista italiano, ma aumentando sempre più. Dove il corrispondente del Times abbia visto questo aumento non è dato di sapere; mentre facile sarebbe per noi fare di questa tesi un parallelo con quella degli ucraini di buona memoria che nel '45 pretendevano di convincerci come la annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia fosse un interesse della stessa Italia. Le corrispondenze del Times evidentemente non tengono conto della logica.

E per non smarrirsi l'autore continua: «Quattro anni or sono una grande maggioranza di questa popolazione desiderava ardentemente la riunione del Territorio all'Italia. In quell'epoca la Jugoslavia era uno dei satelliti più importanti della Russia, mentre allora l'Italia era prostrata dalla guerra disastrosa. I triestini che temevano le aspirazioni di una Jugoslavia comunista protetta dalla Unione Sovietica, credevano che l'unica salvaguardia della loro esistenza democratica sarebbe stata data dalla incorporazione del loro Territorio entro i confini d'Italia, confini che non si sarebbero potuti violare a meno di rischiare una guerra. Ma oggi la situazione è cambiata. Trieste non è più minacciata dalla Jugoslavia e l'Italia è considerata essere abbastanza forte per essere un garante efficiente dell'avvenire democratico di Trieste».

Libertati dal timore assillanti di un'espansione slava, i triestini, molti dei quali sono nondimanche dei sinceri patrioti italiani, hanno ora agio di considerare la situazione da altri punti di vista che soltanto da quelli sentimentali».

«Questa è una delle ragioni per cui il movimento indipendentista del T.L. ha acquistato aderenti fra la classe media. Fino a poco tempo fa tale movimento indipendentista era considerato una propaganda della Jugoslavia e tutti coloro che non ha dei capi di valore; è sintomatico che soluzioni

Fol l'autore si dilunga a scoprire un'altra «novità» del confine di Gorizia è stato un errore, non bisogna commettere uno simile per Trieste. Perciò con tre capoverdi scarta le soluzioni della linea etnica, della spartizione delle due zone e dello status quo (e qui finalmente siamo d'accordo), per arrivare alla sua conclusione attraverso una dissertazione sull'economia di Trieste che verrebbe assai più a dimostrare come senza l'appoggio economico del Governo italiano Trieste non potrebbe sopravvivere, che non a consigliare l'esperimento del T.L. E nel giudicare impossibile la terza soluzione ricorre in questa palese contraddizione con quanto pri-

mo aveva detto circa la svanita minaccia jugoslava per Trieste: «ciò (lo status quo) permetterebbe all'amministrazione jugoslava di continuare a snazionalizzare il Territorio. Tale pericolo è veramente reale ed è stato agevolato dall'arrivo continuo degli italiani dall'Istria». Da cui si deduce che un pericolo, anche se effettivamente esiste, non deve spaventare se proviene da una nazione non satellite della Russia; sempre con tanto di cappello al valore assoluto della logica.

Tutte queste cose — completamente nuove per noi che pur viviamo a Trieste — lo acuto corrispondente ha saputo scoprire; e per arrivare alla soluzione da lui auspicata consiglia tutti ad avere

molto coraggio e a dimenticare il passato. Non sappiamo dove abbia pranzato costui durante la sua permanenza a Trieste e dove sia solito vivere se si tratta di persona che vi risiede in permanenza; certo dimostra di conoscere assai bene i piatti cucinati da Sporer e da Giampiccoli e forse più che dai due meschini capetti indipendentisti, quelli delle eminenze grigie che per anni hanno profuso e ancora profondono milioni per sostenere la cartaccia di Trieste Sera e del Corriere di Trieste.

Una cosa è certa: che per arrivare alla conclusione da lui consigliata ci vuole veramente «molto coraggio»; il coraggio degli irresponsabili.

Corrado Belci

Atmosfera sempre più pesante sotto l'intransigente dittatura di Tito

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Capodistria, novembre

Molti circoli e personalità della Jugoslavia, notoriamente in opposizione all'attuale regime comunista di Tito si mostrano perplessi e addirittura preoccupati della estrema facilità con la quale gli Stati Uniti — soprattutto, per non dire dell'Inghilterra e della Francia, seguivano a rifornire di armi e di altri aiuti il governo di Belgrado. E' ben vero che le missioni militari statunitensi stanno installandosi largamente nel paese, per organizzare ed estendere il più possibile il loro controllo in tutti i settori della vita; ma è altrettanto vero che vi è un campo, e proprio il più delicato, nel quale nessuno potrà mai arrivare per controllare la attività, ed è propriamente il campo politico. La perplessità e le preoccupazioni dei circoli jugoslavi si riferiscono non appunto a questo aspetto, o meglio a questa situazione curiosa e fin quasi inverosimile dell'odierna natura dei rapporti fra il regime di Tito e le potenze occidentali, perché si assiste alla stranezza d'un potere statale, quello jugoslavo, che prosegue energeticamente nella comunizzazione degli spiriti e dell'apparato governativo nel tempo stesso in cui i più grandi paesi democratici dell'Occidente foraggiano d'ogni sorta di aiuti e di cambiali di credito simile governo.

Per meglio spiegare le origini e la fondatezza delle preoccupazioni dei circoli jugoslavi in questione, bisognerà ricordare che il Partito comunista jugoslavo, oltre a mantenere in pugno il potere, conserva in vita una rigida scuola marxist-leninista, diffusa capillarmente in tutta la Jugoslavia, attraverso le sezioni e le cellule del Partito. Tutti i membri del Partito sono soggetti a una disciplina che li vincola in istato di soggezione non solo verso il potere statale centrale, ma soprattutto verso l'attuazione e la difesa dei principi e dei programmi comunisti in netta, decisa opposizione al mondo capitalistico occidentale. Non è nemmeno una rivelazione questa che oggi noi facciamo, in quanto chiunque sia anche poco addentro nelle cose jugoslave, sa con quanta durezza viene esplicita la attività del Partito comunista in Jugoslavia, nei confronti soprattutto dei gerarchi e sottordini e dei militanti in genere. Proprio di

questi giorni abbiamo avuto occasione di parlare a luncheon con un membro del Partito comunista jugoslavo, che ne è stato espulso con la motivazione di «scarsa attività politica». L'addetto, apparentemente generico nella forma, racchiude nella sostanza tutta una drammatica situazione, in quanto svela ciò che il Partito comunista jugoslavo compie e si ripromette di conseguire. Quel termine di «scarsa attività» allude, infatti, ad una mancata, piena soggezione dell'iscritto non solo ai dogmi comunisti, ma a tutte quelle esigenze sociali e individuali, perciò ogni iscritto deve considerarsi votato, per la vita e per la morte, solo e unicamente ai precetti marxist-leninisti. La famiglia e ogni altro obbligo morale e civile del cittadino e dell'uomo libero, sono annullati di fronte agli impegni da adempiere verso il Partito. Negli incessanti, ossessivi corsi teorici e pratici cui gli iscritti sono sottoposti senza tregua e riposo della personalità umana essi vengono addestrate a una concezione e a una pratica politica — che hanno per fine la guerra contro il mondo capitalistico, che viene identificato in quello occidentale. A questi principi, a queste mete vengono educati i militanti nel partito comunista jugoslavo, che è poi lo stesso governo, con a capo Josip Broz Tito.

Al lume di questa situazione, circoli e personalità jugoslave, indubbiamente leciti dell'avvenire del proprio paese, si chiedono con giustificata preoccupazione quale sarebbe la condotta, o meglio ancora la sorte della Jugoslavia nel caso in cui le potenze occidentali contassero su un suo effettivo contributo in un eventuale conflitto fra l'Occidente comunista e lo schieramento cosiddetto capitalistico dell'Occidente. Sarebbero disposte le centinaia di migliaia di iscritti al partito comunista jugoslavo, a rinunciare ai loro programmi, per rompere gli indugi e buttarsi con l'Occidente, ma nell'altro caso come nell'altro si dice da serie fonti jugoslave, il paese si dividerebbe in una lotta interna di correnti e di fazioni la cui prospettiva richiama alla mente di molti jugoslavi l'ombra della Corea. Non è dato di sapere se gli anglo-americani tengono presente tale prospettiva, ma ci sono delle voci che attribuiscono l'invio delle missioni di controllo statunitensi nel paese, proprio a questo timore, attenuato dal calcolo di poter recuperare a proprio vantaggio in caso di trabucato, almeno una parte di armamenti e armi fornite dall'Occidente. Un calcolo che confermerebbe ancor più quella tesi dell'esempio coreano.

Egidio Sereni

Critica documentata alla politica degli aiuti

Radio-discorso di Taylor dopo una visita in Jugoslavia

Il secondo radio-discorso del corrispondente Henry J. Taylor agli ascoltatori nord-americani, dopo la sua visita alla Jugoslavia, è stato, come il primo, una critica serrata e documentata alla politica americana nei confronti di quel paese privilegiato.

Tuttavia, l'opinione ufficiale del governo americano sembra ben differente, poiché proprio di questi giorni è la notizia (confermata anche dall'Associated Press) che Tito riceverà regolarmente, ogni anno, dall'America, 500 milioni di dollari per sostenere e rinforzare la sua economia, il suo sistema di governo e il suo esercito.

Taylor, però, osserva: «Se l'America continuasse a sostenere l'economia jugoslava, il suo p.c. e i quattro milioni di impiegati statali, allora, per non parlare di quello che il Ministero delle finanze e rinunciare ad ogni seria intenzione da conseguire nel mondo attraverso la propria ricchezza».

«Tito ha avuto 294 milioni di dollari. Questo è denaro gettato. Giudicate da soli — disse — e giudicate se il socialismo convenga al popolo. Su ogni cento abitanti vi sono in Jugoslavia 23 impiegati statali: quattro milioni di impiegati su 84 milioni di abitanti».

«A Belgrado il regime comunista iniziò — continuò — nel 1946 la costruzione di un mastodontico complesso denominato «Novi Beograd» (Belgrado nuova) che avrebbe dovuto ospitare 60 mila impiegati con 180 mila membri delle loro famiglie. I Commissari rossi dicevano che quello sarebbe stato il più moderno e il più igienico angolo di vita e di lavoro nel mondo... Ma là ancora nessuno è passato ad abitare perché il terreno sottostante ha ceduto, dimostrando che le leggi di gravitazione, come determinate leggi economiche, non possono che soltanto provvisoriamente essere ignorate».

Il commentatore descrisse poi la sua visita alla fabbrica di Lubiana «LITOSTROJ» — enorme complesso come quello di Pittsburgh. Il direttore stesso gli ha detto che dal 1946 ad oggi la fab-

brica aveva prodotto soltanto due installazioni a turbine complete, aggiungendo che se si dovesse calcolare onestamente il costo delle produzioni, il costo delle due installazioni ammonterebbe a cinquanta volte il prezzo che si sarebbe pagato avendole acquistate in Svizzera o in America, dove si lavora in regime liberistico e di concorrenza. «Circa 4.000 operai, sorveglianti ed ispettori sono stati occupati per tre anni nella fabbrica con il compito di realizzare le previsioni del piano, il quale fino a oggi non è stato completato. Anzi, oggi è quasi cessata ogni attività della fabbrica stessa; sono impiegati attualmente nel gigantesco complesso industriale soltanto mille operai». Gli altri, come altrove, sono a spasso, in attesa di altra occupazione oppure hanno fatto ritorno al villaggio, da dove il marxismo li aveva staccati per forgiare in essi una nuova mentalità e per ridurli alla dipendenza perdissecura, che non permette di vivere al di fuori dell'orbita collettivista».

«Quando vi ho detto — disse Taylor — vale pure per le altre industrie jugoslave: tessili, ottiche, fotografiche ecc. che servono soltanto per la propaganda politica dei grandi piani industriali, ma in sostanza non dimostrano alcun risultato reale».

«Questo sistema — ha inghiottito miliardi».

Dal campo industriale Taylor è passato a quello agricolo dicendo presso a poco la stessa cosa già da noi esposta nell'analisi specifica dell'impostazione del problema economico in Jugoslavia in vari articoli.

Tutto ciò comporta una registrazione complessa che si presta a speculazioni da parte dei direttori dei negozi statali, ma altrettanto da parte della polizia che nella corsa di perseguire i nemici del povero popolo jugoslavo, il quale qualifica Tito «l'uomo più odiato di tutto il paese». Un coro forse troppo disperato da poter essere convenientemente tradotto in lingua italiana.

Gino Velhovich

La solita farsa

Interpellato dall'on. Bartolomeo, che ha chiesto ragguagli sull'aggressione della quale è stato vittima mons. Bruni, il sottosegretario Taviani, oltre ad assicurare l'intervento del nostro Governo presso quello jugoslavo, ha dichiarato di ritenere che le autorità jugoslave non avrebbero mancato di perseguire con severità gli aggressori.

Evidentemente l'on. Taviani, ancora non conosce bene quella dichiarazione, di aver a che fare con gente civile e di certo mai si sarebbe aspettato una risposta da parte jugoslava, quale indirettamente gli è stata data con i provvedimenti presi dai titini contro gli autori della vile aggressione.

Gli autori della delittuosa azione cui è stato addebitato di aver «creato disturbo all'ordine pubblico» o meglio tre di essi, in quanto le autorità titine hanno finto di ignorare gli altri comunisti IN VIA AMMINISTRATIVA a 40, o rispettivamente due mesi di reclusione.

Così con questa farsa ha avuto epilogo la brutale aggressione, che ha costato a mons. Bruni mesi di malattia. In qualsiasi paese civile i tre sarebbero stati imputati di lesioni gravi, se non di tentato omicidio e di sequestro di persona e con loro i mandanti non certo sconosciuti, il fatto che ciò non è accaduto è la prova che le autorità jugoslave di occupazione approvano e organizzano ogni azione che rechi danno agli abitanti della zona B e serva ad indebolire la loro disperata resistenza.

La Consulta Lombardo-Veneta ha deciso anche di invitare alla detta riunione tutti i componenti l'Esecutivo Nazionale allo scopo di raggiungere un accordo in un'atmosfera di fraterna collaborazione sulla località e la data del Congresso.

Ne prenda nota l'on. Taviani per la prossima volta e si convinca che degli infobattori non c'è da aspettarsi altro.

Nike Clama

L'ITALIA CHE SI RITROVA

Ascoltando la radio che trasmette la tragica situazione delle zone della pianura padana minacciate o invase dalle acque e l'invoco dei soccorsi pervenuti o per via di danneggiati dalle alluvioni, improvvisamente ci scote una parola: «I profughi istriani, raccolti in un idraio più niente», «onda», «cupa», «sile dal sangue», «ci ottennero tutti». I profughi istriani hanno mandato anche loro un contributo ad aiuto alle vittime degli elementi, ma a loro, che hanno dovuto abbandonare la diga frantumata sotto l'urto di ben altra ondata, che hanno dato?

Continua la voce della radio: «...milioni di lire... cinque mila coperte... viveri...», «si, è giusto, è tanto giusto e consolante che gli italiani si stiano scossi. Ma tutto ciò sta a dimostrare quanto poteva essere fatto e non è fatto. E sarebbe bastato tanto di meno».

«La parola profugo abolita: ospiti si chiamano i ricoverati... si, questa è gentilezza latina. Ma alla nostra gente il nome di «esule» rimase e assunse per molti, per troppi, il significato di un marchio».

«Non pagherete agli ospiti: ognuno d'essi deve avere un materasso, e in un luogo caldo». Un respiro di sollievo: l'Italia ha ritrovato la sua tradizione di antica civiltà. Perché allora, quando la nostra gente, incalzata da onda ben più nemica, fuggì, portando in salvo solo il no-

me d'italiani, la fede d'italiani e il cuore piagato, la Italia questa tradizione l'aveva smarrita. Non rievociamo i nostri sofferenze, le umiliazioni inflitte ai nostri esuli: vogliamo dimenticare, come le hanno dimenticate quei nostri generosi fratelli che dal niente che possiedono hanno saputo far scaturire, col loro amore, un aiuto per i fratelli che non li avevano né ricevuti né aiutati; che in molti luoghi li avevano respinti».

Nike Clama

Adesioni al M.I.R.

Alla mozione votata dal MIR dopo la brutale aggressione in zona B contro mons. Bruni, parroco di Capodistria, ed inviata al Presidente del Consiglio ed ai Presidenti della Camera e del Senato, oltre che, per cono-

scenza, all'ANVGD, al CLN dell'Istria, alla Lega Nazionale di Trieste, alla Consulta Lombarda dell'ANVGD ed all'Associazione Naz. Dalmata, hanno prontamente aderito l'Associazione Nazionale Dalmata ed il CLN dell'Istria.

A firma dell'avv. Antonio Tacconi, l'Associazione dei dalmati si associa all'indignata protesta del MIR, dichiarandosi pronta a seguire l'iniziativa d'una «Unione Sacra Nazionale», per la tutela dei comuni interessi.

Anche il CLN dell'Istria, condividendo pienamente le considerazioni e le riaffermazioni espresse dal MIR, si è dichiarato pronto a corrispondere all'iniziativa

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?

L'Arena di Pola

vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR

A quanti ci procureranno nuovi abbonati il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - quote d'abbonamento: 120 annuo, 60 semestrale, 30 trimestrale effettuare i versamenti sul c/c postale 9-20445 intestato a «L'Arena di Pola».

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola

Numero natalizio e di Capodanno

Nel suo numero natalizio e di fine d'anno, «L'Arena», come di consueto, ospiterà gli auguri che i lettori vorranno scambiarsi con questo mezzo. Si raccomanda la tempestività in quanti desiderano servirsi delle nostre colonne perché, se è vecchio ma sempre buono, chi tardi arriva male (o per niente) alloggia.

COLONNA MENECHINA

"ANONIMA", da Roma

Il mio amico Temistocle è, né più né meno, che un po' di profugo di più di me...

Io sono piccolo, curvo, calvo e sofferente di reumatismi ed anche il mio amico è piccolo, curvo, calvo, come ogni profugo che si rispetti...

Tempo fa Temistocle lesse nell'Arena che un gruppo di profughi residenti a Milano e in Lombardia aveva trascorso una domenica a Montezemolo ed aveva mangiato non solo polveri ma anche...

Quando egli si arrabbia è capace di scrivere cose tremende, dimenticandosi poi nella furia di firmarle (sono suiste che accadono alle persone di foglio). Egli ha scritto all'Arena che non può tollerare che alcuni profughi sconsiderati, invece di tener da conto le loro...

Il profugo è sempre profugo — secondo Temistocle — e deve sempre — vita natural durante — limitarsi a pasti leggeri e scarsamente sostanziosi, rifiutando specialmente del mangiare quel capretto (o caprone) che golosamente ambiva prima dell'esodo...

Impressionato dalla sfilippica di Temistocle ho fatto una rapida inchiesta sulla condizione dei profughi residenti a Milano, in rapporto al loro regime alimentare. Ho rilevato che i profughi a Milano sono quasi settanta e che questi assistiti — fuori campo — dalla Postbellica sono esattamente 133 (cento trentatré). Non dirò che tutti i profughi in permanenza, ma una volta all'anno, poiché lavorano onestamente, pare che si permettano il lusso pantagruelico di una cotoletta di capretto, mo' di una bistecca di vacca...

Quando Temistocle apprende questa notizia, riderà al tramonto. Egli vorrebbe che tutti i profughi si cibassero esclusivamente di brodo di verdura come me, o, tutto al più, di lische di pesce, come lui. Inoltre, secondo le sue regole politico-gastronomiche, i dirigenti dei Comitati, i componenti delle Consulte regionali e di altre ditte volere del genere, dovrebbero addirittura saltare i pasti, macerandosi in esenuanti ed ascetici digiuni, per non arrecare oltraggio, con profane o sfacciate manifestazioni, a lui ed a me, poveri coechi...

Per quanto riguarda me, debbo confessare che non so nemmeno dove diavolo sia questo famoso Montezemolo, ma mi assicuro che, appena avrà messo da parte un paio di centinaia di lire, voglio proprio andarci anch'io con la mia ganga di "barboni", per far schiattare dalla rabbia il Temistocle romano; e mi papperò, senza il suo preventivo nulla-osta, non solo una porzione di capretto, ma anche tre o quattro foglioline di insalata fresca. Crepi l'avanzata e morte alle suocere!

In fondo che c'è di male se un gruppo di profughi ha mangiato un caprone? La cosa sarebbe ben più preoccupante se in un gruppo di caproni avesse mangiato un profugo. Il che almeno in un senso metaforico — avviene assai spesso, senza che per questo il mio amico Temistocle sia preso da quel siero furore che gli fa scrivere le cartoline anonime, piene di amarezza e di temerari sospetti. Ciao, neh...

il menegone

Vita e problemi degli esuli

LA SOLIDARIETA' DEI PROFUGHI

GARA D'INIZIATIVE PER GLI ALLUVIONATI

Da ogni città d'Italia, da tutte le comunità di esuli disseminate lungo la Penisola, si giungono lettere di commovente solidarietà per i profughi del Polesine, di pervenire continuamente notizie dei tangibili aiuti offerti da chi già tutto aveva perduto, in uno slancio nobilissimo di generosità. Quanto hanno fatto in questa dolorosissima circostanza gli esuli giuliani e dalmati per i fratelli alluvionati del Polesine, senza nulla togliere alle offerte di gran lunga più consistenti, giunte da tante altre fonti, va posto all'ordine del giorno della Nazione.

La cosiddetta grande stampa indipendente d'informazione avrebbe fatto bene a metterlo in rilievo perché, dal punto di vista dei valori morali, contano incomparabilmente di più le 1.050 lire offerte dagli esuli giuliani del Centro Raccolta di Capodimonte che le centinaia di biglietti da mille consegnati, con pomposa pubblicità, dall'industriale X oppure dall'Ente Morale Y. Ecco, per la nostra cronaca di oggi e per la nostra piccola storia di domani il testo integrale e non ritoccato della lettera degli esuli di Capodimonte.

Alla Catena della Solidarietà - Napoli 146 profughi Giuliano - Dalmati donne, bambini, vecchi, ammalati (disoccupati, del campo profughi di Capodimonte, abbandonati da Dio e dagli uomini, togliendo miseria, dalla loro miseria, offrono al fratello di sventura il loro modesto contributo (Lire 1.050) con l'augurio che almeno essi non vengano abbandonati da chi di dovere. Il delegato dei disoccupati: P.to Umile Paolo.

Vorremmo che questa lettera arrivasse sin nelle più alte sfere e forse letteralmente in Parlamento: sarebbe per lo meno onesto che, almeno in questa contingenza, si ricordassero gli esuli giuliani, mettendo nel giusto risalto quanto hanno fatto nel momento del dolore e della sciagura di tanti fratelli italiani.

A Capodimonte

Alla lettera dei profughi di Capodimonte, facciamo seguire la breve cronaca di un episodio individuale. L'esule Tamara, istitutore presso il Collegio « Nazario Sauro » di Grado, fermato per istrada ed invitato a dar una sua offerta pro alluvionati, non avendo danaro, si toglieva l'unico impermeabile che possedeva. Ora viene l'inverno ed il Tamara non avrà più né soprabito né pasciuto di che coprirsi. Non ci risulta che un gesto simile sia stato compiuto nel 1946, 47 o 48 in favore di alcuni esuli giuliani. Questo, tanto per completare la cronaca.

Per concludere diamo corso alla pubblicazione, tra i tanti, di un comunicato pervenuto dal Comitato Giuliano-Dalmata di Bassano del Grappa, di un appello del Comitato di Udine e di una lettera del Comitato di Bolzano. « Un gruppo di esuli giuliani e dalmati residenti nella città di Bassano del Grappa, in segno di fraterna comprensione e solidarietà verso i sinistrati del Polesine, ed a loro consegnata al hanno raccolto l'importo di Lit. 19.300 consegnandolo nel pomeriggio di sabato 17 novembre nelle mani del Sindaco, prof. Rino Borin. Il presidente del Comitato Giuliano Dalmata di Bassano del Grappa, accompagnato dal segretario, nel consegnare l'importo al Sindaco, gli ha espresso il profondo dolore degli esuli per la sventura che ha colpito la popolazione del Polesine, e la

fraterna solidarietà per i sinistrati. Il Sindaco ha ringraziato vivamente per la significativa offerta, tanto più apprezzata in quanto proveniente da coloro che maggiormente hanno sofferto e soffrono per l'abbandono della terra natia. Ed ora la parola ad Udine: « Un'immane incontinibile sciagura ha colpito l'Italia. Dopo i lutti e le rovine delle terre del Mezzogiorno altre e maggiori rovine hanno gettato l'Italia settentrionale nel lutto e nella disperazione. L'angoscia stringe oggi il cuore di tutti gli Italiani. Esuli di tutte le città, di tutte le borgate, di tutte le campagne e di tutte le spiagge abbandonate della Venezia Giulia e della Dalmazia, esuli che sapete cosa voglia dire perdere casa, terra, beni, profughi che conoscono la amarezza della miseria e dell'esilio, fate tutti il vostro dovere. Il vostro non sarà soltanto un atto di solidarietà umana, ma più ancora un atto di italiana fraternità. Al richiamo della Patria, la Venezia Giulia e la Dalmazia hanno sempre generosamente risposto. La nostra sottoscrizione ha già avuto inizio e continua presso la sede del Comitato, presso i negozi delle ditte Idraulica in via « Quella », Ba di Ghine' Bajdini in piazzale Chiavris - Giacobbi in via Vittorio Veneto e Bar in viale Venezia n. 94 dove troverete gli appositi fogli di sottoscrizione. Esuli di tutte le nostr...

Brindisi, novembre. Domenica 18 corrente nel Palazzo della « Stazione Marittima » di Brindisi si è tenuto un convegno del Consorzio del Porto di Brindisi presenti Autorità e personalità nonché numerosi Deputati e Senatori della circoscrizione jonico-salentina. Numerosi i Sindaci ed i Presidenti dei Consigli Provinciali delle Province di Taranto, Lecce e Brindisi. Le Camere di Commercio e le Associazioni degli Industriali, dei Commerciali, degli Agricoltori, degli Artigiani e Spedizionieri Marittimi, degli Enti Portuali, delle Camere Confederali del Lavoro, della C.I.S.I. e della U.I.L. nonché dell'Ente « Nuova Fiume » erano al completo. Eletto, per acclamazione, a presidente il Convegno il Senatore di Lecce on. avv. De Pietro Michele, questi nello assumere la presidenza del lavoro porge un cordiale saluto agli intervenuti e concede la parola al Presidente del Consorzio del Porto di Brindisi comm. Teodoro Titi, il quale in una lucida ed esauriente relazione fa risalire l'opera tenace del Consiglio Direttivo, validamente guidato dall'Ente « Nuova Fiume » e traccia un quadro sintetico dell'opera che ancor rimane a svolgere per il pieno compimento dei postulati marittimi, industriali e commerciali che devono creare alle Province jonico-salentine e alla Puglia tutta, non che ai fratelli esuli fiumani, dalmati e giuliani un migliore avvenire. Il comm. Titi fa conoscere che il progetto di legge recentemente elaborato dal Consiglio dei Ministri, ha avuto la piena approvazione del Senato e che il Ministero del LL. PP. di concerto con quello del Tesoro ha predisposto un ulteriore progetto di legge per l'erogazione di un primo contributo di Lit. 250.000.000 a favore del Consorzio del Porto per la costruzione di quelle opere ritenute più urgenti per lo allestimento del « Punto Franco », mentre il banchina di nuova costruzione, già in atto di costruzione, è stato finanziato con una prima somma di Lit. 140.000.000. Il Presidente fa rilevare che già alcuni industriali, tra i quali un buon numero di fiumani e giuliani, hanno chiesto il terreno per l'impianto di stabilimenti ed altre attività. Tra la massima attenzione dell'Asssemblea il Presidente comm. Titi rivolgendosi agli esuli presenti sottolinea che gli industriali giuliano-dalmati sono stati a mezzo delle loro organizzazioni e dei loro rappresentanti preziosamente utili in questa realizzazione, accennando che deve in gran parte alla prodica opera degli stessi esuli ottenere particolari agevolazioni. Quando il comm. Titi ebbe affermato che appunto questi esuli attendono con ansia la possibilità di poter impiantare le proprie industrie e le proprie attività a Brindisi, l'Asssemblea scattò in piedi lusingosamente applaudendo, mentre il comm. Titi, rivolgendosi al Presidente e al segretario generale della « Nuova Fiume », presentò nella sala, dichiara: « a questi cari fratelli si deve dare subito la prova tangibile della serietà dei propositi che anima noi tutti. Sulla relazione molto interessante del Presidente del Consorzio Portuale, intervennero con svariati consigli e proposte il Presidente della Provincia di Brindisi dott. Perrino, gli onorevoli senatori Voccoli, Nacuzzi, Marzi, Ion. Deputato Marino Guio Lupi, il pro Sindaco di Brindisi ed altri tecnici ed esperti tra i quali il Comandante del Porto, il Console della Compagnia Portuale « Brianò » ed altri. Emenda menti e proposte tutte approvate per acclamazione. Prima del passaggio al quarto punto dell'ordine conclusivo, chiede la parola il Presidente della nuova Fiume comm. Rodolfo Romel. Tra la generale attenzione egli porta il saluto delle reni d'adriatiche della sponda coposta ai fratelli pugliesi; ricorda il martirio delle popolazioni giuliano-dalmate che non chiedono se non il buon diritto di ritornare alla Madre Patria; egli esclama con accento commosso e che fa commuovere gli estanti « ma, ahimè, a noi dalmati e giuliani non resta che soffrire ». Il comm. Romel termina in breve sintesi l'opera solenne e profusa dell'Associazione Industriali Esuli e quella dell'Associazione Venezia

il mare a Grado ha rotto la diga



LA PUNTA DI ALABARDA

Due piccoli episodi, due brevi, commentati lettere. In un fazzoletto annodato a quattro cocche bre bambini di Muggia hanno portato al Comitato Cittadino per i soccorsi agli alluvionati 1300 lire ed un biglietto su cui uno di essi aveva scritto: « Cari piccoli alluvionati, noi tre vi vogliamo offrire un piccolo importo di denaro che abbiamo raccolto caricando nelle trattorie della nostra cittadina la canzone della Madonna della Salute. Vi auguriamo di tornare presto nelle vostre case. I profughi alloggiati al Sileos comm. hanno scritto al Sindaco di Trieste: « Il mio Sig. Sindaco, La preghiamo di volersi fare interprete presso i nostri fratelli così duramente colpiti, per dire che, se anche lontani li abbiamo tutti nel nostro cuore e ci formuliamo per loro il più fervido e sincero augurio, affinché possano risollevarsi dalla terribile sciagura. Quanto al nostro modesto contributo lo inviamo questi pacchi vestivi e la somma di lire 16.000, raccolti tra tutti gli alloggiati al « Sileos ». Purtroppo non è possibile fare di più, poiché anche noi, già provati di dura sorte, abbiamo dovuto abbandonare le nostre terre, le nostre case, e con esse i nostri averi, i nostri morti. Siamo quindi più vicini ai nostri fratelli oggi colpiti dalle alluvioni, e possiamo solo pregare la Divina Provvidenza affinché dia in breve un tetto a tutti, ridandoci la serenità e la pace. Non occorrerebbe aggiungere altro. Trieste, in questa dolorosissima circostanza, e con Trieste gli esuli che nella loro attuale infinita miseria materiale e spirituale, ben sanno che cosa significhi abbandonare la casa natia, sono stati all'altezza delle loro più nobili tradizioni. Tradizioni di civiltà e di umanità, delle quali la gente giuliana può, a buon diritto, andare legittimamente fiera. In più di dieci giorni di raccolta oltre trentamila milioni sono affluiti soltanto in offerte di danaro; non si contano le offerte in natura. Già tre colonne di autovecchi, recenti viveri e medicinali sono partite dalla nostra città alla volta della Provincia di Rovigo. La raccolta di aiuti promossa dal Sindaco ha già fruttato altre centomila tonnellate di masserizie, indumenti e viveri, ed i mezzi di trasporto di disposizione si sono dimostrati insufficienti. Le forze armate alleate, con mezzi anche nonchè autolettriche e personale sanitario della Delegazione di Trieste della Croce Rossa Italiana, presano da molti giorni ormai la loro opera nelle zone alluvionate. Non diamo qui notizia di tutte le iniziative particolari, perché finiremmo certamente per lasciare fuori qualcuna; ma, in riconoscimento della generosa attività prestata da tutti, possiamo dire che non è stato ente, associazione, partito, società o privato cittadino che non abbia contribuito alla nobile iniziativa. Abbiamo cominciato questa breve, dolorosa cronaca per citare due significativi episodi; la concluderemo raccontandone un terzo: è sempre la povera gente quella che maggiormente commuove. Un ceco di guerra si presenta giovedì in un centro di raccolta, consegnando un tegame ed una bacchetta di alluminio. « Non potevo offrire altro », ha detto. « Quindi prego l'incaricato alla raccolta di scrivervi sopra la seguente d.dica: « Un ceco di Trieste offre al fratello dell'ombra alluvionato di Rovigo. Arrivi e partenze: è giunto nella nostra città andandocene dopo 24 ore di permanenza il ministro americano dell'esercito Frank Pace. Egli ha ispezionato le truppe statunitensi di stanza. « Ed a noi che ce ne importa? » — diranno i lettori. Avete ragione, ma lo volevo farvelo sapere lo stesso. Ecco per un'altra notizia della soltriburica arivi e partenze che vi interesserà di più. Durante il settembre scorso sono giunti a Trieste 422 profughi per complessive 241.510 tonnellate, 302 navi battevano bandiera italiana. Se ne deduce che, nonostante la non florida situazione ed il suono stonato delle solite campagne sono in netto prevalenza nel nostro porto le navi italiane e di conseguenza, dal punto di vista economico e del traffico è sempre dall'Italia che maggiormente riceviamo. Dalla zona B arrivò nei giorni scorsi un marcio sciocco. Ma arriva e parte giornalmente dal molo della Pescheria anche il « Vettore Pisana » con a bordo la

stessa gente dall'aria mesta e rassegnata. Su quel molo noi non ci possiamo andare, è tabù, a meno che non ci spinga vaghezza di fare un viaggietto nella zona B. Ma non per curiosità. Si proprio per crudeltà. Infatti abbiamo saputo che, per iniziativa del Comitato Popolare cittadino di Pirano per ottenere la licenza di scuola media inferiore basta frequentare un corso serale. E nemmeno esistono limiti di età per la iscrizione al medesimo; aver neanche necessario aver terminato le scuole elementari. All'insegna del progressismo la cultura fa passi da gigante in zona B. Alto scapolo di perfezione sempre di più il metodo degli studi e di innalzare il livello. Le autorità titine di Capodistria hanno esonerato dal loro incarico i docenti italiani di filosofia e scienze presso il locale liceo classico. Ad essi sono stati sostituiti due insegnanti di origine slovena.

el refolo Nel primo anniversario della morte del giornalista Francesco Ambrosi, profugo da Pola, le famiglie Opasli, Gerin e Gottardi elargiscono lire 3000 pro Arena per onorare la memoria. In sostituzione di un fiore sulla tomba dei propri cari, Fanny Iva e figlia chiara, gisiceno lire 1000 pro Arena. Nel trigesimo della morte della compianta signorina Angela Sizzi, le famiglie Grego e Tracanelli elargiscono lire 500 pro Arena. In memoria della cara e buona mamma Amalia ved. Bazzarini, i figli elargiscono lire 1500 pro Orfanelli di S. Antonio e lire 1500 pro Arena. Per onorare la memoria della buona e cara signora Amalia ved. Bazzarini, Jetti Franca di Posarelli e Linda Franchi elargiscono lire 300 pro Orfanelli di S. Antonio

ELARGIZIONI Per onorare la memoria del cugino Mario Fabro deceduto a Trieste il 27 u. s. s. Noemi e Armando Ruocco elargiscono Lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 250 pro Arena. Per onorare la memoria del fratello del collega Salvatore Libutti da Nino Prilevigli Lire 1000 pro alluvionati. Per onorare la memoria della signorina Amalia Bazzarini, Maria Uberti-Tentor elargiscono lire 1000 pro alluvionati del Veneto.

CORDOGLIO Enrico Tuma da Cervignano invia sentite condoglianze alla moglie ed al figlio Nello per la scomparsa del marito e padre Matteo Bacchi, dall'anno generoso e di grande bontà. PATRONATO OSTOVICH Filomena vedova Fioranti, Roverto Non appena ricevuta la sua lettera, abbiamo inoltrato l'istanza al competente ufficio del Ministero del Tesoro, appoggiando la medesima con una accompagnatoria, nella quale si siamo premurati di mettere bene in risalto la triste condizione economica attuale. DOLLER Adele, Campo IRO. Aversa. Su segnalazione della Camera Sindacale di Latina dell'Unione Italiana del Lavoro, abbiamo indirizzato un lungo esposto al Ministero dell'Interno - Direzione Generale dell'Assistenza Pubblica, correndolo di ogni informazione utile e mettendo naturalmente in risalto l'ingiustizia commessa in data 16 novembre di s. scorso stati trasmessi al Distretto Militare di Udine, presso il quale lei sarà ben presto richiamata a conferire. GRADO dott. Benedetto, Firenze. Il nostro esperto tecnico ing. Cassini ha trattato, durante la sua recente lunga permanenza a Belgrado, molti casi commisi al suo. Stando a quanto lei ci scrive, risulterebbe che i suoi beni sono stati dichiarati in libera disponibilità, mentre invece sarebbero nazionali. Lei prelo hanno pertanto di inviarsi nel caso sia in grado di entrare in possesso, una copia del decreto in base al quale venne ordinato al contadino Bosz Giorgio di abbandonare i beni che occupava in qualità di affittuario ed esecuta quindi una ripartizione tra i contadini della zona. Per quanto riguarda la causa di silice è assolutamente escluso che la ltrazione possa aver luogo attualmente, in quanto tre vesti situate nella zona B.

RICORDO DI INSEGNANTE Per onorare la memoria della compianta signora Amalia ved. Bazzarini, deceduta al Villaggio Giuliano di Roma, il corpo insegnante della scuola del Villaggio Giuliano elargisce Lire 1000 pro Arena. LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATELA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI

Eletto a Bolzano il nuovo Comitato

L'11 c. m. è stata tenuta l'Assemblea ordinaria del Comitato provinciale di Bolzano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ed il Presidente uscente avv. dott. De Torre Antonio ha esposto in una lucida e dettagliata relazione tutto l'operato del Comitato durante l'anno della sua attività. L'Assemblea ha approvato ad unanimità ed applaudita la relazione del Presidente nonché quella finanziaria letta dal sindaco del Comitato stesso sig. Bernardi Gabriele. Quindi si è proceduto alla nomina dell'Esecutivo provinciale nei signori: avv. Verrier Ignio, dott. Sottocorona Giovanni, dott. Bossi Antonio, sig. Ruggero Benussi, rag. Martina Arturo, rag. Sperber Rodolfo, dott. Bragato Leone, prof. Sereni Francesco, cav. Gliardi Michele; i revisori dei conti il dott. Bressan Ulderico, il rag. Marchi Oscar e il sig. Bernardi Gabriele. In nome del Comitato eletto e dell'Assemblea hanno espresso sentite parole di ringraziamento al Comitato uscente in special modo al Presidente avv. De Torre Antonio, il prof. Sereni Francesco ed il M. R. mons. Odorizzi, sempre presente alle manifestazioni dei profughi giuliani e dalmati da lui benevolmente protetti ed appoggiati. Il neo eletto Esecutivo provinciale nella sua prima seduta tenuta il 14 c. m. ha proceduto alla distribuzione delle cariche come segue: Presidente avv. dott. Verrier Ignio, Vicepresidenti avv. Gliardi Michele e dott. Jotocorona Giovanni, Segretario dott. Bragato Leone, Vice segretario avv. Benussi, Ragguero, tesoriere avv. Martina Arturo, Teofilo, sostituto avv. Sprig, Rodolfo, Revisori dei conti riconfermati nei signori: dott. Bressan Ulderico, avv. Marchi Oscar e il signor Bernardi Gabriele. L'Esecutivo provinciale ha inoltre nominato il prof. Sereni Francesco a capo del sottocomitato per l'organizzazione della manifestazione come ballo, lotteria, concerti, festività religiose e patriottiche, associandogli il dott. Pensi R'nato come consigliere aggiunto. Ha confermato la data del ballo fissata per il 26 gennaio 1952 all'Albergo Grifone, messo gratuitamente a disposizione dalla Direzione dello stesso. Il ballo verrà intitolato al « Bel Carnaro azzurro » e per lo stesso sono già in corso dei lavori di preparazione. Ha trattato diversi argomenti di ordinaria amministrazione e fissato il seguente orario: martedì, mercoledì, giovedì, dalle ore 17.30 alle 20, al sabato dalle ore 17 alle 20. Il Presidente prima di sospendere la seduta ha pregato i nuovi eletti a prestargli tutta la possibile valida collaborazione.

Auguri Il giorno 15 nov. Ines e Livio Leonardelli hanno celebrato il loro primo anno di matrimonio allietato, da qualche mese, dalla presenza del loro fuorilegittimo Piero. A loro gli auguri della mamma, delle sorelle Maria col marito Antonio, e Anita, nonché dai cugini e zii. Il 21 nov. a Possa di Portogruaro, Maria Leonardelli (da Gallesano-Pola), ha contratto matrimonio col sig. Antonio Furlanetto. Gli auguri più cari della mamma, dal fratello Livio con la moglie Ines e figlio Piero, dalla sorella Anita, dai cugini Austria, Evellino e Lino, nonché dalle zie tutte. Il 26 nov. si ricorre il 30mo anniversario di matrimonio di mamma Angela Giadresi Leonardelli. I figli con una particolare ricordo al loro caro ed amato papà Matteo scomparso dopo la deportazione del '45, rivolgono a Lei i più cari e fervidi auguri.

DECESSI Il giorno 12 c. m. lontana dalla sua mal di mente, Polina, è deceduta a Varese la profuga Beltrame Rosa ved. del Piero. Un folto gruppo di profughi, hanno voluto dare l'ultimo addio accompagnando la salma al cimitero di Belforte. Faceva voti per Monte Giro. Di lassu lo vedrà. Due giorni prima a Varese, lontana dalla sua amata Fiume, è deceduta la profuga Bombig Margherita. Conoscitissima per il suo patriottismo. In chiera il reverendo accompagnamento il feretro, con toccante orazione ha esaltato il sacrificio dei profughi che, nelle braccia del Signore trovano il conforto per l'ingusta sorte che li ha colpiti. Numerose rappresentanze di esuli hanno accompagnato la salma all'estrema dimora.

Attività del M. I. R. Il giorno 12 c. m. lontana dalla sua mal di mente, Polina, è deceduta a Varese la profuga Beltrame Rosa ved. del Piero. Un folto gruppo di profughi, hanno voluto dare l'ultimo addio accompagnando la salma al cimitero di Belforte. Faceva voti per Monte Giro. Di lassu lo vedrà. Due giorni prima a Varese, lontana dalla sua amata Fiume, è deceduta la profuga Bombig Margherita. Conoscitissima per il suo patriottismo. In chiera il reverendo accompagnamento il feretro, con toccante orazione ha esaltato il sacrificio dei profughi che, nelle braccia del Signore trovano il conforto per l'ingusta sorte che li ha colpiti. Numerose rappresentanze di esuli hanno accompagnato la salma all'estrema dimora.

Auguri Il giorno 15 nov. Ines e Livio Leonardelli hanno celebrato il loro primo anno di matrimonio allietato, da qualche mese, dalla presenza del loro fuorilegittimo Piero. A loro gli auguri della mamma, delle sorelle Maria col marito Antonio, e Anita, nonché dai cugini e zii. Il 21 nov. a Possa di Portogruaro, Maria Leonardelli (da Gallesano-Pola), ha contratto matrimonio col sig. Antonio Furlanetto. Gli auguri più cari della mamma, dal fratello Livio con la moglie Ines e figlio Piero, dalla sorella Anita, dai cugini Austria, Evellino e Lino, nonché dalle zie tutte. Il 26 nov. si ricorre il 30mo anniversario di matrimonio di mamma Angela Giadresi Leonardelli. I figli con una particolare ricordo al loro caro ed amato papà Matteo scomparso dopo la deportazione del '45, rivolgono a Lei i più cari e fervidi auguri.

DECESSI Il giorno 12 c. m. lontana dalla sua mal di mente, Polina, è deceduta a Varese la profuga Beltrame Rosa ved. del Piero. Un folto gruppo di profughi, hanno voluto dare l'ultimo addio accompagnando la salma al cimitero di Belforte. Faceva voti per Monte Giro. Di lassu lo vedrà. Due giorni prima a Varese, lontana dalla sua amata Fiume, è deceduta la profuga Bombig Margherita. Conoscitissima per il suo patriottismo. In chiera il reverendo accompagnamento il feretro, con toccante orazione ha esaltato il sacrificio dei profughi che, nelle braccia del Signore trovano il conforto per l'ingusta sorte che li ha colpiti. Numerose rappresentanze di esuli hanno accompagnato la salma all'estrema dimora.

Riunione a Firenze La sera del 14 novembre ha avuto luogo nella sala ricreativa della Sezione del M. I. R. di Firenze la seduta della sezione sportiva. Alle 19 precise ha aperto la seduta il presidente della Sezione sig. Barison porgendo ai fratelli intervenuti un cordiale e fraterno saluto a nome della Sede Centrale di Gorizia, congratulandosi quindi con i componenti la squadra di pallavolo per le lusinghiere affermazioni ottenute nell'annata nel campo pallavolistico a preservare nell'azione e la fede nei colori sociali della Sezione, i quali rappresentano sempre il simbolo delle nostre terre abbandonate e gismalmi dimenticate. Ha fatto quindi presente il prezioso contributo finanziario dato dalla Sede Centrale per l'effettuazione e la

continuazione della attività sportiva comunicando il bilancio del bilancio a tutto oggi, e promettendo il suo interessamento per provvedere quanto prima alla fornitura delle scarpe da gioco per tutti quei giocatori che ne sono sprovvisti. Ha dato quindi la parola al dirigente sportivo sig. Biasoni Luciano, il quale ha proposto l'elezione delle cariche per la futura attività sportiva. Prima di chiudere ha raccomandato a tutti un maggior affiatamento e di mantenere l'attaccamento ai colori sociali. Si è proceduto alle elezioni, le quali hanno dato i seguenti risultati a maggioranza assoluta. Dirigente sportivo della Sezione e Capitanato della squadra di pallavolo sig. Biasoni Luciano; coadiutore . Savli Eraldo,

NO, NON COSÌ!

Francamente, cos'è questa storia? Cos'è questa nebbia che vi scende gli occhi rendendovi puri e dei fantasmi scostati? Io non comprendo come lo non vi conosci più, altrimenti eravate, altri lo vi ammirati della costa adriatica. O che il ricordo di angosce trascorse o di ansie nuove, e di vessazioni subite e di parolacce abbattute? O forse il peso dell'acerbo destino accanitosi di noi, vi opprime e vi schiaccia a tal punto da ridurvi a dei labili stracci? No! Non deve essere così!

Entrando nei vostri Centri, percepiate circolare intorno a voi un'atmosfera, qualcosa che si afferra come una strana sensazione in questo abbattuto recinto? O forse il peso dell'acerbo destino accanitosi di noi, vi opprime e vi schiaccia a tal punto da ridurvi a dei labili stracci? No! Non deve essere così!

Entrando nei vostri Centri, percepiate circolare intorno a voi un'atmosfera, qualcosa che si afferra come una strana sensazione in questo abbattuto recinto? O forse il peso dell'acerbo destino accanitosi di noi, vi opprime e vi schiaccia a tal punto da ridurvi a dei labili stracci? No! Non deve essere così!

IL CORO PIETRO CISCUTTI, DI POLA



Il coro «Pietro Ciscutti» di Pola nella composizione del 1920 quando si recò a Verona ad un concorso nel quale venne premiato con una medaglia d'oro. Il coro fu ricostituito dopo il 1918 e continuò la propria intensa ed apprezzata attività fino al gennaio 1947, epoca dello scoppio. Di quanti appaiono nella fotografia, tredici purtroppo sono scomparsi e vengono contrassegnati da una croce. Da sinistra a destra: Giovanni Quarantotto, Lorenzo Moscheni (+), Francesco Abramovich, Antonio Calisti (+), Antonio Boschi, Antonio Quarantotto (+), Antonio Chagnan (+), Giovanni Scubla, Olivo Gorlati, Antonio De Franceschi (+), Santo Pilato, Francesco De Leo, Giovanni Tarabani, Antonio Fiorentini, Vittorio Froll (+), Antonio Quarantotto (+), Ferdinando Froll, Giovanni Antonelli, Vittorio Bressi, Paolo Longo (+), Giuseppe Quarantotto (+), Antonio Rensch (+), Gu-

Fraternità nella sventura alle casermette di Gorizia

Accolti amorevolmente dalla comunità dei profughi gli scampati alla tragica alluvione del Polesine

Dall'altra settimana alle Casermette di via Montebello 99 c'è un pallone di più: un bel pallone da football, nuovo di zecca che gli ultimi arrivati, i bambini di Loreo, di Pettorazza di Fasana accorsero con entusiasmo collettivo. Sono arrivati, in numero di 51, sotto ad un tetto di matite, tutti donne e bambini, stipati in due camion della Pontificia Commissione di Assistenza. Ma il loro arrivo era previsto per le ore ventuno della sera ed a quell'ora tutto era già pronto per degnamente accoglierli e confortare gli sventurati.

Ma chi era stato a predisporre con tanta cura la cordialissima accoglienza? A questo punto dobbiamo far sapere che le donne istriane delle Casermette hanno scritto, nei giorni scorsi, una pagina nobilitante. Esse vanno aditate ad esempio: per il loro alto spirito di comprensione, per la loro commovente umanità. I disperduti, i profughi di ieri hanno accolto e confortato a braccia aperte i disperduti, i profughi di oggi.

Una specie di "comitato di emergenza" fu costituito dalle donne che subito si divisero i compiti: alcune andarono a lavorare in cucina, altre apprestarono acciamente le sale ed i dormitori destinati ai nuovi venuti, chi pulendo per terra, chi accendendo le stufe, chi preparando i letti.

Alla trentina tutto era pronto. Per tre ore consecutive le donne attesero pazientemente. Finalmente a mezzanotte, dopo alcuni falsi allarmi, ecco i janai dei due camion (gli autisti esuli Pina Antonio e Demori Andrea) viaggiavano ininterrottamente dalle quattro del mattino squarciate l'oscurità e la nebbia dell'ingresso delle Casermette. Non appena i due mezzi si furono arrestati di fronte alla mensa una scena emozionante (una di quelle che toccano il cuore, e che non accade certamente troppo spesso, coi tempi che corrono) si offrì ai nostri occhi: vedemmo le donne esuli, con le lacrime agli occhi abbracciare e pungere a terra amorevolmente i bimbi del Polesine, alcuni dei quali in tenerissima età, e poi accompagnarli dentro la mensa ed offrir loro del caldo latte e dei panini. Spettacolo commovente che una tenue e pallida luce d'ambiente rischiava in un ambiente triste e squallido. Ma quanta calda

palpitante umanità c'era in tutta quella povertà gente, profughi di allora e profughi di oggi, affrettati da una comune sventura! Tutti eguali, adesso, di fronte ad uno spietato destino, anche se domani la marea del Polesine ritorna in basso, i profughi potranno ritornare a ricostruire o riparare le loro casermette, mentre la marea di Tito per chi lo vuole tempo ancora dilagare sulla Venezia Giulia e certo non potrete nemmeno dimenticare quel piccolo puntatore e nelle vostre orche forse ancora risuonerà la voce di chi allora mestamente vi disse che no, lassù non si poteva proprio andare.

Antonio Cattalini

LUCIANO PATELLI UN ATLETA POLESE CHE SI STA AFFERMANDO

Pochi, anche fra gli sportivi più appassionati, potranno ricordare il giovane Luciano Patelli che poco più che un ragazzino a Pola non lasciava prevedere le brillanti qualità di atleta che un giorno avrebbe messo in luce. Molti invece ricordarono il suo buon papà deportato dagli slavi per un viaggio senza ritorno.

Luciano Patelli, mentre frequentava un collegio di Teramo, si dedicò così per svago, per tenere alti i colori della scuola, a compiere qualche scarpata sulla pista. La sua fatica, il suo scatto lo portarono però a segnare ai tempi eccezionali e nello stesso tempo a misteriose vittorie su vittorie. Divenne l'idolo di Teramo ed il 15 maggio del '49 segnò sui 400 metri l'ottimo tempo di 53,2; a Milano l'anno successivo ai campionati studenteschi portò il suo tempo sulla stessa distanza a 52,3 ed ai campionati di società un mese dopo a 51,8 conquistando la vittoria. La «Gazzetta dello sport» nel suo numero del 15 maggio 1951 lo segnalò per aver raggiunto nel '50 il miglior tempo sui 400 della sua categoria.

Intanto, ultimati gli studi nel collegio, Luciano Patelli si trasferì a Milano dove vestì i colori della Pro Patria. Il 13 maggio di questo anno si è classificato secondo nei 400 m. col tempo di 49,8, vincendo invece la gara degli 800 m. con 1:56,6. Il 17 giugno in un incontro internazionale ha vinto gli 800 con 1:58,4 ed il 23 giugno ai campionati di società svizzeri a Torino si è classificato terzo negli 800 con 1:55,9 e nono nei 1500 con 4:17,2. È stato incluso nella

IL ROMANZO DEL NOSTRO MARE L'addio a Sebenico nelle giornate dell'abbandono

LIV
Egli si ispirava a questa miasma. Cosicché un non nulla lo svagava. Un giorno che si era arrampicato sino alle sbarre della piccola finestra che guardava a picco sul mare vide un granchio marino arrampicarsi su per i muri della muraglia fatta grigia e spugnosa dal tempo. Ne seguì per ore e ore i movimenti e stette in ansia lungamente, perché sperava venisse sino a lui e pensò che lo avrebbe potuto prendere, ammaestrarlo e così gli avrebbe fatto compagnia, ma che delusione! Dopo tanto arrampicarsi, il granchio sparì in un crepaccio che gli sbarrava la via e che egli di lassù non aveva visto. Avrebbe piantato Spèvo per lunghi giorni che qualche passero venisse a beccare i briccioli di pane che egli metteva sulla finestra per prenderlo ed educarlo come aveva sentito dire che molti prigionieri facevano, ma invano. Udiva il grido di tali uccelli sul

te, lo sentiva stormeggiare ma nessuno si tratteneva tanto sul davanzale. Fu una altra dellusione, ma gli servì a far passare il tempo.

Come gli parve lungo e desolato il giorno di Pasqua! Fu forse la prima volta che l'aveva lasciati che pensò con intensità di suoi, ma ora lo sapeva al sicuro e poi era certo della fermezza d'animo della cucina che qualunque cosa fosse successo avrebbe provveduto lei a consolare il padre, povero vecchio! E in quel giorno di risurrezione avrebbe voluto passeggiare, muoversi, come facevano certi a quell'ora persone meno degne di lui, parlare almeno con qualcuno e conversare; invece nulla. Stette per lunghe ore arrampicato a contemplare il mare, l'Adriatico, il nostro mare che calmo e tranquillo si stendeva dinanzi a lui come un bel manto azzurro che badasse le due sponde d'Italia, ma alle cinque del pomeriggio succedeva la chiusura e bisognava scendere da lassù; tutto piombò nel silenzio e a poco a poco si spensero gli occhi dei guardiani.

Nel giorni che seguirono si studiò di non pensare a niente e di stare con lo sguardo fisso nel vuoto e col cervello completamente addormentato, ci riuscì e fu per lui un gran riposo. Anche gli urli di un vicino di cella che si fingeva epilettico non gli davano più alcuna impressione, anzi finivano col fargli compagnia. Talvolta riuscì a parlare con costui attraverso il muro e ciò fu di confort reciproco. Il finto epilettico credeva che Orazio fosse in prigione perché colto in fragrante in una rissa, motivo per il quale costui si trovava detenuto e dimostrò più volte di avere molta stima di lui.

Un giorno la luce entrò nella cella del prigioniero. Gliela portò un personaggio a lui sconosciuto, ma che dimostrò interessarsi alla sua persona. Era alto, aveva gli occhi neri vivacissimi, intelligenti, i capelli bianchi pettinati all'indietro che scoprivano una fronte alla sopra un volto leale. Orazio non domandò neanche come si chiamava ma il nome di questo suo inaspettato benefattore lo seppe dopo, ma gli confidò subito con fiducia il suo caso ed anni l'anno suo ed egli comprese meglio forse di tutti quelli che lo avevano fatto sino allora, lo confortò nuovamente, ed efficacemente organizzò la sua difesa che finì in una completa assoluzione, perché il fatto a lui addobbato non doveva, non poteva costituire un reato.

Quando fu messo in libertà aveva la febbre, una febbre che non lo lasciava da vari giorni, accresciuta forse dall'ansia delle notizie che circolavano e che egli credeva non fosse nemmeno possibile immaginare, l'abbandono della sua terra, costicché appena poté, invece di tornare a Fiume si recò a Zara. Qui si appose l'eccezione di un Sottile del Comandante Tommaso Gullì e visse dell'emozione che da Cistaro a Trieste l'encore fatto produsse. Allor sbarcò nel nostro aveva barnato le sponde del nostro mare.

Passarono i mesi. L'ansietà della popolazione si fece spagamento, tutte le vicende della politica che disponeva di loro, passando dalla gioia più viva perché bastava una voce, un sentito dire per ravvivare la fede per ri-

come per meglio ingrimerla nella mente la immagine di quei suoi luoghi che probabilmente egli stesso nato in quella regione non avrebbe più rivisto. Non ebbe il coraggio di entrare subito in città dove gli avevano detto che i nostri soldati stavano caricando i proiettili di ogni loro roba e del materiale che in tre anni la previdenza della patria aveva qui accumulato con ritmo così affrettato che gli stessi ufficiali jugoslavi duravano fatica a seguirli nelle consegne. Era perché si feci si formavano a pensare o si voltavano indietro certamente non sarebbero più partiti, mentre ad ogni cosa volevano ubbidire agli ordini del loro generale che aveva parlato con rudezza, ma con tutta l'emozione dell'animo suo ed essi avevano compreso che bisognava andar via, perciò non volevano ragionare, non volevano riflettere.

Giulio Menini (continua)

(1) Vedi «Passione Adriatica» - G. Menini - Zanichelli, Bologna.

FINESTRA SUL PASSATO Solidarietà nel 1850

La popolazione di Trieste che nelle grandi calamità nazionali si è sempre distinta per la sua generosità e coraggiosa animata da carità cristiana e da fraternità patriottica di questi giorni si è sentita commossa dal sublime gesto degli esuli istriani raccolti nel nostro Silius. Essi, i più poveri perché i più duramente colpiti da una riva scorta che ai pari d'una ciclone devastatore s'è abbattuta sulla loro amata terra, hanno raccolto indumenti e poche migliaia di lire, che poi sono molte per la loro quasi indigenza, e con la schiettezza del loro cuore italiano, hanno consegnato al primo cittadino di Trieste, figlio della loro stessa terra martire, il loro mobile istriano che fu il poeta e deputato Michele Fachineiti, nel primo numero del suo «Popolano della Istria» del 1° ottobre 1850, scriveva il seguente articolo intitolato «Beneficenza».

«Noi non crediamo poter precludere con più buon augurio la nostra impresa che invitando gli Istriani a ricorrere anch'essi alla povera Brescia. Le sue distrazioni passate e le più recenti sono già storia che non si cancelli. Ma molte piaghe sono ancora aperte che dimandano pronta soccorrenza. La innondazione delle terre di Brescia fu una delle più violente e più vaste tra quelle che in quei tempi desolarono qualche altra parte d'Italia, quei tempi sono poveri, ma il loro cuore non è ristretto. E Brescia non tanto si è sentita accorata e confortata da qualche somma notevole di alcun ricco generoso come dall'obolo contapitato di molti.

Questa diffusa beneficenza era anche tra i Popoli una certa reciproca responsabilità morale ed amicizia; mostra che andavano avanti verso quella comune fratellanza che è l'umanità di una delle più belle pagine del libro divino.

La Favilla che si stemperò a Trieste, ha un invito alcuni dei diversi esuli istriani perché facciano promozioni, a raccogliitori delle fraternità offerte a beneficio degli esuli di Brescia, e pubblica i nomi degli offerenti. Noi dobbiamo essere grati alla Redazione di quel foglio, in quale si auspica ad essere il centro di dimostrarlo e trasmissioni anche delle offerte degli Istriani.

Questa generosa e cara voce avrebbe toccato al nostro foglio se avesse potuto uscire prima; ma noi dobbiamo tanto essere grati all'editore della Favilla che col suo invito procediamo anch'essi a fare promozioni, a raccogliitori delle fraternità offerte a beneficio degli esuli di Brescia, e pubblica i nomi degli offerenti. Noi dobbiamo essere grati alla Redazione di quel foglio, in quale si auspica ad essere il centro di dimostrarlo e trasmissioni anche delle offerte degli Istriani.

Ed ecco, infine, per quanto riguarda Vismara, in una sua nota manoscritta, l'ammontare delle contribuzioni per la innondazione di Brescia da me spedite al signor Andrea (?) Molinari a Trieste Contrada di Cinal Grande nello studio dell'avvocato dottor Kandler del 23 settembre 1850.

Pietro Flero facini 1; Michele Fachineiti facini 4 in argento; Illes 1; Giacomo Fachineiti, 2; Tommaso Sabbaiz 1; Prodam Francesco, 40; Felice dottor Bozzi 1; Luca Ivanich, 40 in argento; Don Giacinto Venturoli 1; Giorgio Ivanich 1; Fachineiti Pietro 1».

No, non così, non così estranei, ostili l'un altro come avversari? Non così essenti, avviliti e distanti, come rassegnati da un onaco fatalismo? Animo su, animo! O forse hanno ragione coloro che biffardanno e ci chiamano dei «facelli occidentali». O che dicono delle domestiche? Dei sacchi di sabbia? O forse che le vostre ossa sono improvvisamente diventate mollica di pane, e il sangue nelle vostre vene ancora distillata? O forse i vostri padri erano del debito fantasma che vi hanno dato cervello e cuore di cartapesta? Animo su e animo ancora! Perché se questa nostra vita di oggi non è che una triste parodia, dobbiamo fare il più possibile per finire di non accorgercene. No, non ardate che lo salza in pulpito per sermoneggiare.

So che nei vostri Centri regna la miseria e lo squallore, che non c'è lavoro, che non accenna a venire, che gli anni passano inesorabili, che dentro a voi si è insinuato e cova un enorme ma tutto questo complesso di cose, e i privilegi di taluni e le camarille di taluni; lo so che siete stufi, stanchi, amareggiati, ma bisogna tutto sopportare con orgoglio, senza mai smetterci, senza umiliarsi, senza sbassarsi mai e così far piombare nel ridicolo la fierezza della nostra antichissima razza, della nostra civiltà inestinguibile; e bisogna anche, talora, saper dimenticare di essere italiani o turchi o croati, per sentirvi unicamente degli uo-

omini cui una volontà impercettibile ha dato un'ardua croce da trascinarsi. Leviamo e sciolto il nostro coraggio come un vessillo glorioso con decisione e fermezza con ostinazione, con pertinacia e caparbità che non retroceda. Ora per noi non si tratta, né di pretendere né di avere, né di rimproverare né di recriminare, ma soprattutto di combattere non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, la battaglia della nostra sopravvivenza; di insegnare ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurcari e originare in essi il sentimento della speranza imperitura e irrefragabile, non dell'irrimediabile edulcia. Sì, gli anni passano; ma spesso non basta il sacrificio oscuro di intere generazioni, per il riscatto, per il trionfo di una luce e di un'idea! E se le vostre ali sono ferite, strisciate carponi! Se le vostre braccia sono spezzate, arrampicatevi non solo alle famigli indigeni, con i nostri mezzi, ma soprattutto ai propri figli così come sbandati ed indolenti, la lenta via della rinascita, lo sperchè e la «non inultità» del martirio protratto; incurc

In commiato dall'Istria di Pio Dallapiccola

INIZIATIVA DEGLI EX ALLIEVI DEL GINNASIO DI PISINO PER RICORDARE IL LORO PRESIDE

Continua il plebiscito di affetto che gli istriani ed i giuliani ex professori e studenti del Ginnasio di Pisino stanno tributando alla memoria del loro amato professore. La notizia della sua scomparsa ha avuto un'eco nei numeri scorsi illustrando la figura di benemerito presidente del Ginnasio di Pisino, che esercitò la sua nobile missione negli anni del servizio austriaco e quindi a reazione avvenuta.

Pubbllichiamo qui di seguito il comunicato da Pisino pervenuto al presidente vent'anni fa dal preside prof. Pio Dallapiccola, che avrebbe dovuto essere riportato sull'annuario del Ginnasio di Pisino. Gli ex professori e gli ex allievi di questa scuola medesima leggeranno con piacere e con commozione le calde parole dettate dal cuore di un grande educatore e patriota.

Nell'atto in cui sto per lasciare la mia Scuola, la cara città di Pisino e la nobile terra istriana sento il bisogno di rivolgere da questa pagina un commosso e affettuoso saluto a quella ebbero a dare in ogni tempo il loro prezioso concorso di simpatie e di opere, a prospettare di questo nostro Istituto di studio la completa unità missione patriottica e civile.

Ricordo con profonda devozione l'avvocato Pierantonio Gambini che piropio tenacemente e vittoriosamente la istituzione della Scuola media di Pisino e in cui il giorno 18 settembre 1889 in pieno consiglio comunale, Giovanni Ceva per aprire solennemente in nome dell'Istria il 1° gennaio della popolazione pisinese il primo anno scolastico del Ginnasio reale italiano.

Esprimo viva gratitudine a quelle precarie figure del mondo istriano dell'ultimo trentennio che sono il Gran Ufficiale dottor Lovuovic e i signori dottor Innocente Chersi e Francesco Isata per la benevolenza e le cure onde confortarono e sostennero e protessero il nostro Istituto e richiamano pienamente alla memoria dei componenti il defunto Comitato di studio dottor Matteo Campitelli, assessore Agostino Tomasi e dottor Antonio Pogatschnig (Paganò).

Mi tornano dinanzi i miei superiori gerarchici di tempi ormai lontani: il mio benamato predecessore cav. Silvio Mitis e l'ispettore scolastico provinciale prof. Nicolò Ravalico e quelli degli ultimi anni: i commendatori Giuseppe dott. Reina e Ambrogio dott. Mondino, regi Provveditori agli Studi, che mi onorarono della loro fiducia e seguirono con benevolo interessamento l'opera della Scuola.

A loro invito i miei ringraziamenti e l'espressione del più cordiale e discreto ossequio.

Ai miei colleghi, ai miei alunni di tutti i tempi, che ebbi la gioia di rivedere insieme adunati il 7 settembre ripeto con la più viva tenerezza i saluti e gli auguri.

All'avvocato dottor Costantino Costantini al pedesante Bruno Camus che tipicamente impressionano lo spirito patriottico ed ospitale della vecchia e della nuova Pisino confermo ancora una volta la mia immutabile e riconoscenza affettuosa, mentre tributo un caldo elogio al popolarissimo casista della nostra Società sussidiatrice, al signor Ignazio Gherbetz, che sin dai primi anni di vita della Scuola fu premuroso e amorevole soccorritore di molti e molti studenti nostri.

Rendo infine grazie vivissime al Piccolo di Trieste al Corriere Istriano di Pola per il cordiale appoggio concesso in ogni tempo all'Istituto, che senza discontinuità affidò la pubblicazione dei suoi Annuari dal 1900 in poi alla solerte tipografia Coana di Parenzo e che per trent'anni si valse dell'opera del bello Lodovico Piccoli.

Cittadini di Pisino, Istriani! Per più che sei lustri ho respirato la vostra aria, ho mangiato con la mia famiglia del pane vostro, ho gioito e sofferto con voi. Le nostre anime sono legate da una comunione spirituale che durerà come durano i vincoli di una calda e sincera amicizia.

Ogni giorno, più volte al giorno il mio pensiero tornerà a voi e sarà sempre per invivisti costanti voti di felicità.

Pisino, 2 ottobre 1950.

Alla memoria del compianto educatore gli ex allievi del ginnasio di Pisino, con alta testa Ottavio Rosohn, hanno in mente di ricostruire la sopracitata Società Sussidiatrice per studenti poveri, con il vecchio statuto adattato ai tempi e con la finalità di venire incontro con aiuti materiali agli studenti giuliani poveri per il compimento dei loro studi.

Daremo notizie più precise in merito nei prossimi numeri, indicando altresì le modalità per l'adesione di quanti sentono il dovere e l'onore di alleviare le sofferenze di chi ha un bisogno.

Stia da questo momento proposta iniziative ed eventuali adesioni vanno indirizzate a "Società Sussidiatrice per studenti poveri giuliani".

AL CONSIGLIO COMUNALE DI GORIZIA

Il livore anti-italiano d'uno slavo "bianco"

Non ritrerebbe nel carattere e nel compito del nostro giornale occuparsi delle suddite di un consiglio comunale, ma nel caso specifico di Gorizia, una cittadina di genere assume speciale importanza e se ne convincono facilmente i nostri lettori, allargando appenderanno quanto è appunto accaduto il 19 novembre al Castello della città, dove, in quella sera, stava radunato l'organo consiliare. Per chi non lo sappia ancora, fra i consiglieri vi figurano 34 della minoranza slovena, e nessun esule pur troppo, benché il numero di essi residenti nel Comune di Gorizia, avrebbe giustificato qualche loro rappresentanza nell'amministrazione comunale goriziana. Comunque fra dieci mesi si tornerà a fare le elezioni nella provincia di Gorizia e abbiamo motivo di credere che in quella occasione, in una maniera o nell'altra, rappresentati nella maggioranza di esuli, ormai cittadini goriziani, nel consiglio comunale entreranno, come è già avvenuto a Gradisca, Monfalcone o Grado.

Resta dunque da narrare che nel corso della seduta comunale, il consiglio era chiamato ad approvare il passaggio dell'Asilo infantile di Sant'Andrea in gestione dell'Opera Nazionale Assistenza per l'Italia Redenta, la cui decennale attività nella cittadina di esuli, ormai cittadini goriziani, nel consiglio comunale entreranno, come è già avvenuto a Gradisca, Monfalcone o Grado.

Resta dunque da narrare che nel corso della seduta comunale, il consiglio era chiamato ad approvare il passaggio dell'Asilo infantile di Sant'Andrea in gestione dell'Opera Nazionale Assistenza per l'Italia Redenta, la cui decennale attività nella cittadina di esuli, ormai cittadini goriziani, nel consiglio comunale entreranno, come è già avvenuto a Gradisca, Monfalcone o Grado.

LA NATURA DEL LUPO

Nel periodo del famoso piano quinquennale, ascoltando le dichiarazioni in merito alle affermazioni dei nostri sistemi introdotti nella economia jugoslava, il lettore superficiale avrebbe potuto benissimo farsi un'idea che in quelle contrade l'innovazione aveva sortito effetti molto soddisfacenti e lusinghieri. Lo stakanovismo fioriva e in pubbliche riunioni si tribuavano inni alla «edificazione del socialismo» e facevano risuonare tutti i problemi più scabrosi, elargendo con generosità a tutto il popolo i privilegi d'un paradiso indiscusso.

Pian piano si giunse alla crisi, si affiebrarono le innumerevoli colpe dell'impostazione alla «sicilia», ma infine si riconobbe il fallimento e si formularono calde preghiere all'America per tempestivi soccorsi.

Oggi, a distanza di poco tempo si giunge ad un altro eloquente riconoscimento: chiusura delle cooperative passive. Le inesorabili leggi economiche hanno costretto anche i più entusiasti a considerare un lusso l'ostinazione di mantenere in vita i famosi «kolhoz» che lo stato sovvenzionava per non riconoscere il fallimento del sistema, causa del pauroso deperimento della classe contadina, ridotta a vivere alla giornata.

Una circolare segreta del Consiglio Agricolo presieduto dal compagno pianificatore, Kldric, emanata di recente, illustra la parte negativa dell'impostazione marxista del problema economico e dispone la chiusura delle aziende passive, che ammontano ad un numero rilevante.

Questo fatto dovrebbe preludere al ritorno dei liberi scambi, come infatti fu annunciato all'atto dell'abolizione degli ammassi per i prodotti agricoli escluso il grano. In realtà, invece, non è così, poiché i contadini sono ugualmente obbligati a



La piccola Anna Massam all'arrivo negli Stati Uniti con un gruppo di 85 profughi giuliani, capeggiato da Cesare Benussi emigrato sotto gli auspici dell'ITRO

SETTE GIRI DEL MONDO

Fanno ridere anche noi; dicono che la sparata di Visconti al Palazzo di Chaillet serviva, una volta tanto, una causa realistica. Olo che, in altre parole, vorrebbe dire che gli alleati finalmente si sono persuasi che con i russi bisogna agire sul serio e che non è il caso di voler far vedere agli stessi luciole per lanterni.

Sin dalla nascita del Patto Atlantico, dopo ogni riunione internazionale, a conclusione dei lavori, le conferenze stampa dei principali personaggi sono state sempre improntate alle più rose conclusioni. « Questa volta abbiamo lavorato sodo; la difesa dell'occidente si sta avviando rapidamente a concrete soluzioni » ed altre a naloghe barzellette, preda ormai dei baracconi di salimbanchi nei parchi di divertimenti.

Altro tema preferito di eminenti personalità politiche fare previsioni sullo scoppio del prossimo conflitto. Ebadate bene, fioriscono sempre

pochi metri da casa loro, oltre il vicino confine, soffrono e languono alla gloria della « grande nazione » in cammino sotto il insegne del comunismo titino. Ma il pregio di questa loro condotta è che deridono e compiangono pure noi italiani, come ebbe ad osservare il consigliere Dr. Bischi, allorché disse, in risposta alle gravissime accuse lanciate dal Bratuz, che i consiglieri sloveni abusavano della generosità e della bontà degli italiani. E forse non siamo arrivati ancora al fondo di questo nostro cedimento morale e politico, dal momento che lo stesso nostro Governo non incantava, ne sostiene di certo, nella misura opportuna e necessaria, la vigilanza opera di chi in questa ultima trincea della Patria, pensa sia necessario tener alta la nostra bandiera tanto filippica, fanno i loro comodi e i loro affari e compiangono e forse deridono i fessi che a

razione gli interessi e le esigenze dei contadini jugoslavi.

L'opposizione sorda continua. Con il ritorno all'amministrazione comunale della anteguerra nulla è mutato salvo la procedura burocratica. Fingardate le pratiche vere e proprie. I funzionari hanno cambiato denominazione, ma non i concetti informativi della loro attività. E perciò, in quest'ultimo tempo, mani invisibili scrivono la notte sui muri delle case: « Smrt odborštvima! » cioè morte ai funzionari delle nuove amministrazioni. Nulla di nuovo quindi non può esserci: il marxismo è un po' come il lupo che spesso cambia il pelo, ma non la natura.

ASSEMBLEA A BARI DELL'ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA GIULIANO-DALMATA

La precaria situazione degli studenti profughi

Il giorno 6 c. m. presso l'Ateneo di Bari ha avuto luogo la VI assemblea della Associazione Universitaria Giuliano-Dalmata dell'Ateneo Barese.

Era presente buona parte degli iscritti, altri, che per motivi di residenza non sono potuti intervenire, hanno inviato la loro lettera di adesione.

Prende per primo la parola il Segretario dell'Associazione, sig. Bonzi Dionisio il quale, dopo aver letto delle adesioni, dà la parola al Presidente.

Prende quindi la parola il Presidente dell'Associazione, sig. Portolan Giulio il quale, dopo aver porto il saluto ai convenuti e l'augurio per l'inizio del nuovo anno accademico, ricorda con parole di profonda riconoscenza i nomi dei colleghi cap. Alessandro Forza, dott. Galvani Bruno, dott. Battarino Vittorio, rag. Zangarini Giovanni, signa Pettrilli Ada, insieme ai quali nel novembre del 1946 si ponevano le basi dello Statuto dell'Associazione avente per fine l'assistenza morale e materiale degli universitari giuliani e dalmati iscritti all'Ateneo di Bari.

Da quel giorno, continua il Presidente, moltissimo fu fatto e nulla fu trascurato nell'intento di offrire ai nostri studenti la possibilità di condurre a termine i loro studi. Molti studenti che furono con noi nei primi anni di vita dell'Associazione, oggi sono già in possesso del loro titolo; qualcuno ne gode già i benefici materiali.

Per nostra intercessione furono elargite borse di studio per l'ammontare di circa lire 1.500.000; furono distribuiti parecchie centinaia di buoni per la concessione di posti giornalieri presso la mensa universitaria e la mensa impiegati; fu concesso un numero considerevole di buoni viveri della locale Commissione Pontificia di Assistenza; s'interveniva perché l'Università concedesse sussidi, in casi particolari, onde provvedere all'immediato pagamento di tasse universitarie; furono donati molti testi e dispense universitarie offerte dai capi Istituti dell'Università; s'interveniva presso l'U.P.A. per la concessione di sussidi universitari.

In considerazione poi, che la maggior parte degli studenti risiede fuori sede, in varie province pugliesi e lucane, fu loro data l'assistenza scolastica per corrispondenza per cui spesso s'incontrarono difficoltà finanziarie che, particolarmente nell'ultimo anno di tempo, gravarono esclusivamente sulla persona del Presidente portuvidese l'assistenza non è mai venuta meno per la particolare posizione del Presidente il quale riveste la carica di funzionario dell'Università di Bari, né si è voluto mai ricorrere al sistema della questura deplorato in altri casi.

Inoltre, il Presidente rammenta con riconoscenza la collaborazione del Segretario dell'Associazione, sig. Bonzi Dionisio, con particolare riferimento all'iniziativa sportiva per cui fu possibile istituire una squadra di palla a muro sotto l'egida del A. C. Barion che per ben tre anni detenne il primato delle vittorie in Bari.

Infine il Presidente invita l'assemblea a considerare come la situazione degli studenti profughi si vada particolarmente aggravando in quest'ultimo tempo per l'aumento continuo delle tasse e contributi scolastici che ha prodotto una progressiva defezione dei nostri studenti dall'Università.

Fa notare pure la probabilità dell'imminente soppressione delle borse di studio « pro reducti ed assimilati » di cui i profughi hanno beneficiato largamente e come le altre forme assistenziali (sussidi e rimborsi) non portano più un effettivo ausilio pure e soprattutto per la loro intempestività (alle volte essi vengono elargiti dopo la fine dell'anno accademico come per esempio i sussidi dell'U.P.A.) e per il loro carattere saltuario e temporaneo.

Considerando, quindi, che, mentre le forme assistenziali permangono nella vecchia misura, è in continuo aumento il costo dei testi scolastici, delle dispense ed altre spese accessorie per cui gli studi universitari si rendono sempre più inaccessibili ai nostri profughi.

Invita tutti le Associazioni universitarie da profughi giuliani e dalmati a darne mandato all'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia quale espressione più rappresentativa della nostra gente e del no-

stri interessi, affinché intraprenda un'azione presso il Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione dell'Istruzione Superiore) tendente ad ottenere quanto segue:

- 1) Ripristino dell'art. 156 del comma del Testo Unico sulle leggi della Pubblica Istruzione, abrogato dall'articolo 14 de D. L. n. 238 del 6-4-45, che prevedeva l'esenzione totale dalle tasse e soprattutte universitarie ai cittadini italiani residenti in Dalmazia e nelle terre irredente estendendo tale beneficio ai profughi dalle medesime terre;
- 2) estensione di tale beneficio anche per quanto concerne i contributi universitari considerando che questi ultimi (specie quello che risponde alla voce di « contributo integrativo o di contingenza ») hanno superato cifre ragguardevoli soprattutto spesso l'intero ammontare delle tasse e soprattutte;
- 3) istituzione di borse di studio a favore dei profughi

da assegnarsi in base al merito ed allo stato d'indigenza.

Infine il Presidente esprime la sua fiducia che il competente Ministero vorrà accogliere l'appello degli studenti giuliani e dalmati fissando su basi di diritto cioè che ogni costituente semplice elargizione a carattere temporaneo offrendo così una certa garanzia di sicurezza.

Riprende quindi la parola il Segretario il quale dicendosi interprete del pensiero dell'Assemblea, ringrazia il Presidente per quanto egli ha fatto fino ad oggi per la Associazione ed esprime l'augurio che i propositi formulati dal Presidente possano tradursi in imminente realtà a coronamento degli sforzi e dei sacrifici dei nostri studenti.

L'assemblea approva all'unanimità applaudendo le parole degli oratori segnando così lo scioglimento della riunione.

A Fiume è stato fucilato il diciannovenne Antonio Starai nativo nel circondario di Pisino d'Istria. Egli era stato condannato a morte per avere ucciso un esponente dei poteri popolari comunisti di Tito, un professore croato e un ufficiale e due militi della polizia jugoslava, nel corso di conflitti da lui avuti nell'Istria stessa. Nell'ultimo degli scontri, lo Starai era rimasto ferito, ma era riuscito tuttavia a raggiungere il Territorio Libero di Trieste e rifugiarsi in quella città, per esservi accolto in ospedale. La polizia inglese, cedendo alla richiesta del governo jugoslavo, ha acconsentito alla estradizione dello Starai, che è stato pertanto trasferito aereo nel carcere di Trieste, e per essa a quel Governo Militare Alleato, la regione per la quale detto governo non ha mostrato altrettanto zelo nel chiedere al Governo jugoslavo l'extradizione di quei criminali che, reclusi colpevoli di orrendi crimini anche nel medesimo Territorio Libero, hanno trovato e trovano tuttora protezione e appoggio da parte delle autorità jugoslave nei territori da esse amministrati. E' inutile che noi si vada ora specificando casi e particolari a questo riguardo, in quanto la polizia inglese di Trieste è bene al corrente e altrettanto bene documentata; ma l'episodio della estradizione dello Starai ci induce a credere che anche in queste circostanze l'opportunità politica sovrasti ogni altra norma di giustizia e di reciprocità giuridica e procedurale. Riuscirebbe difficile spiegare altrimenti la ragione per la quale il Governo Alleato, attraverso i propri organi di polizia, non si è mai mosso per chiedere almeno una indagine sui « necessari » consumatori nella Venezia Giulia di migliaia di civili italiani al fine di identificare i colpevoli. Né il G.M.A. ha mai mosso un dito o levata anche una fibbia voce per chiedere al Governo jugoslavo notizie e spiegazioni sulla sorte di migliaia di deportati giuliani a opera delle bande operanti sotto l'insigne di Tito, in epoca in cui la guerra era finita.

BILANCIO FALLIMENTARE

Fra l'8 e il 20 settembre ha avuto luogo a Belgrado una esposizione « sul generoso ». Si vedevano esposte, anzi ammucchiate alla meglio, migliaia di aratri arrugginiti ed inservibili, mancanti di alcune parti principali ed oltre cinquemila macchine agricole di diverse nelle stesse condizioni.

In altre sale erano raccolti sacchi sdruciti di superfato, di fosfato d'alluminio e d'altri concimi chimici, naturalmente non più utilizzabili per le alterazioni subterranee durante gli anni di giacenza in luoghi umidi. E poi in altre sale ancora, enormi mucchi di grosse catene, di prosciocchi, nonché 3500 macchine cinematografiche a passo ridotto. La ruggine regnava sovrana!

Questo sfacelo è stato determinato dal fatto che le catene venivano inviate nella Serbia centrale, dove i prosciocchi si vedono in cartona. E ammucchiate nei magazzini umidi nessuno se ne curava; gli apparecchi cinematografici avrebbero dovuto essere distribuiti alle scuole, invece li inviarono a Zitkovac, in Serbia, dove, abbandonati, seguirono la stessa sorte delle catene. I distributori zelanti inviarono pure nella regione chiamata Volvodina decine di vagoni di fieno di cavallo, sufficienti per almeno vent'anni.

Ma non è tutto... Il bollettino H. D. informa anche che le fabbriche jugoslave produssero, nel corso dell'anno, circa 15.000 tonnellate di macchine agricole diverse, quantità che rappresenta un quinto del fabbisogno nazionale. Quando, però, le autorità ebbero sentore che tali attrezzature, distribuite alle cooperative, non potevano essere utilizzate per i numerosi difetti che si riscontravano, si costituì una commissione d'inchiesta, la quale non ha potuto che confermare le voci raccolte in precedenza, specificando che ad Osijek (Croazia) giacevano ammucchiate ben 4800 aratri mancanti di alcune parti essen-

DECESSO

Venerdì 16 novembre è deceduto a Trieste l'inglese da Umago d'Istria Montecarlo Luciano. Il giorno dopo hanno avuto luogo le esequie, alla presenza di un gran numero di concittadini. L'ultimo saluto è stato tenuto dal parroco di Umago, don Grosse, dopo di che la salma del defunto ha intrapreso l'ultimo viaggio verso la città natale.

Ma non è tutto... Il bollettino H. D. informa anche che le fabbriche jugoslave produssero, nel corso dell'anno, circa 15.000 tonnellate di macchine agricole diverse, quantità che rappresenta un quinto del fabbisogno nazionale. Quando, però, le autorità ebbero sentore che tali attrezzature, distribuite alle cooperative, non potevano essere utilizzate per i numerosi difetti che si riscontravano, si costituì una commissione d'inchiesta, la quale non ha potuto che confermare le voci raccolte in precedenza, specificando che ad Osijek (Croazia) giacevano ammucchiate ben 4800 aratri mancanti di alcune parti essen-

RICERCA

Il profugo da Fiume Bombonato Aldo, residente al C. R. P. di Aversa, chiede l'attuale indirizzo del sig. Barnabò Raimondo, già residente a Fiume in via Tiziano n. 7 e proprietario di un deposito vini in Punto Franco.

Le esule da Pola Ettore Grunden, già ispettore della Polizia Civile, è partito con la famiglia alla volta della Nuova Zelanda. Prima di abbandonare Trieste ha voluto offrire una cena di addio, il 6 novembre u.s., ai colleghi della Polizia ed agli amici.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Dopo poche ore di mal di testa, stordito nella sua giovanissima esistenza, è volato al cielo

Gianvico Sterco
d'anni 6

In un dolore che non avrà mai termine lo piangono inconsolabili mamma, mamma Colomba, mamma Aurelio, le sorelline adorata Giuliana e Daniela, il nonno, le nonne, zii e cugini.
Lecce 8 novembre 1951.

Volete ringiovanire? Volete camminare bene?

Adoperate il miracoloso **CALLIFUGO**

SAPONE LINDANGILELLA

vero liberatore di calli, duroni, lupini, lupinelli e altre anomalie dei piedi.

Chiedetelo ai farmacisti, e se ne sono sprovvisti, inviatelo subito a rifornirvi presso il LABORATORIO GALLENICO CHIMICO - FIRENZE, Via Gueffo 3

Dopo breve malattia, è deceduta a Roma l'11 novembre c.m. la nostra adorata mamma

Amalia Varisco vedova Bazzarini
d'anni 89

Il figlio Giacomo, Giovanni, Rupo e Maria in Vassari, a nome anche degli altri congiunti con animo straziato ne danno il doloroso annuncio

Il rappresentante CARLO ROMUSI MASCABIN - Firenze, Via Gueffo 23 - è pronto a rifornire tutti i farmacisti profughi

Antonio De Vecovi